

Chi è
Dalla scuola di Avati e Fellini al «Vento»



GIORGIO DIRITTI

Regista

Nato a Bologna nel 1959

Giorgio Diritti si forma lavorando al fianco di vari autori italiani (Lizzani, Wertmüller, Vancini), ed in particolare Pupi Avati, con cui collabora in vari film. Realizza vari casting per film in Emilia Romagna, tra cui «La Voce della Luna» (1990) di Federico Fellini. Il suo primo cortometraggio, «Cappello da Marinaio» (1990) è stato selezionato in concorso a numerosi festival internazionali. Il suo film d'esordio, «Il Vento fa il suo Giro» (2005), partecipa ad oltre 60 festival nazionali ed internazionali, e ottiene 5 candidature ai David di Donatello 2008 nonché 4 candidature ai Nastri d'argento 2008. Il film inoltre diventa un «caso», restando in programmazione al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo.

cominciare dalla televisione...

«Ma non è così ed è un errore pensarlo. Esiste al contrario una sensibilità del pubblico per l'autenticità: è qualcosa che fa parte del nostro codice genetico. La verità viene riconosciuta. E questo deve essere compreso da chi pensa la cultura come qualcosa di vecchio. La cultura, al contrario, crea le nuove generazioni, migliora la società. È questa la responsabilità di ciascuno di noi».

Estremizzando, «L'uomo che verrà» può essere una bella risposta alle sparate di Brunetta?

«Mah, in certi casi non vale neanche la pena rispondere. Ci sono in ballo valori superiori a quelli di chi critica con giudizi affrettati».

Passiamo al titolo del film. Qual è l'idea che c'è dietro?

«Riflette due piani di lettura. Il primo quello che è il sogno di Martina, la ragazzina attraverso i cui occhi vediamo

Questione di prospettiva

«La verità viene riconosciuta, la cultura non è una cosa vecchia»

mo svolgersi la storia. E cioè l'attesa per la nascita di questo bambino, l'uomo che verrà. Il desiderio di futuro, come può essere per ogni famiglia. Il secondo piano è quello riferito ad una scommessa più ampia per chi verrà dopo di noi. Per un uomo che, sulla scorta degli orrori della storia, potrà impegnarsi per evitarli. Che potrà fare opera di prevenzione contro le alluvioni, per esempio. Che non costruirà più case col cemento finto. Insomma c'è il sogno di una collettività che cerca di migliorare il mondo. A questo deve servire la memoria».

Fatalità, al Festival ha vinto anche «Brotherhood», il film sull'universo dei neonazisti...

«È vero, se nel mio film si dice attenzione perché è lì che si può arrivare, all'orrore di Marzabotto, nella pellicola sui naziskin vediamo come a cer-

te cose siamo di nuovo tornati».

Infatti, continuano i pestaggi contro gli omosessuali, gli immigrati. C'è un clima di violenza diffusa...

«Razzismo e violenza trovano nutrimento nelle frustrazioni. Cosa si fa allora? Si trova il proprio riscatto dando la colpa agli altri, all'immigrato. Per questo l'obiettivo è una società che rispetti i diritti di tutti, che offra lavoro, casa. Se i giovani avessero un futuro ci sarebbero meno razzismi. Detto questo c'è una grave responsabilità da parte della classe dirigente attuale nel dire frasi pesanti su certi argomenti».

Il suo cinema invece si basa proprio su un senso etico...

«Non solo il mio. Anche *Gomorra*, per esempio, ha la stessa valenza. E ha dato un segnale forte proprio nel dire mettiamoci in gioco. Per questo ringrazio Saviano, per il senso di responsabilità che ha dimostrato. Per quella volontà di non rassegnarsi. Il male di oggi è proprio il tirarsi indietro, il dire: "guarda, tanto le case cadono comunque"....».

E quanto costa fare questa scelta?

«Molto sacrificio. E magari arrivare a fare il tuo primo film un po' da adulti, come è successo a me. A ripagarti però è l'esperienza umana che ne viene fuori, tutta basata sulla condivisione con gli altri. Quando molti anni fa monsignor Gherardi mi diede il libro *Le querce di Monte Sole* sull'eccidio di Marzabotto, dicendomi che ne avrei dovuto fare un film, ho sentito un impegno morale verso le vittime, perché il loro sacrificio non fosse stato vano. Così è cominciato il lungo lavoro di documentazione. La scrittura e poi la preparazione. Un lavoro condiviso con tante altre persone, perché a quel punto tutti noi ci sentivamo di aver adottato una causa. Per questo ringrazio la troupe che si è immersa nel fango. E quegli 80 bambini che, insieme ai genitori, sul set, hanno sopportato il freddo. E tutto perché hanno creduto nella necessità di raccontare una storia che servisse per la memoria e per il futuro».

VADEMECUM PER LA DISALIENAZIONE

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Lo sfacelo cui assistiamo ogni giorno mi fa tornare in mente il titolo di un libro di Paul Ginsborg di qualche anno fa, *Il tempo di cambiare*. Uscì quando la crisi non era una notizia e non era neppure nell'agenda dei politici. In riferimento a quel libro scrissi su questo giornale una piccola apologia della sobrietà: il fallimento della politica economica del governo è l'unica cosa da rimproverargli o è l'inizio possibile di un suo disvelamento? Rispetto a cui, continuavo, l'opposizione dovrebbe intervenire non tanto suggerendo come riparare l'esistente, ma con un cambiamento di orizzonti, di valori, di cultura. Con nuove idee (e sogni) sulla vita, modi diversi di stare al mondo. Ginsborg offriva un compendio di tutto ciò per cui «non si può andare avanti così», motivi sia economici che ecologici, di sopravvivenza biologica e mentale. Riepilogava anche la tirannia del modello di vita del «nord del mondo», dalla casa ai biscotti, dai vestiti alla Tv, dalle automobili ai giocattoli.

Oggi si vota alle primarie per il Pd, e qualcuno ha usato le parole di Vasco Rossi, «dare un senso a questa storia». Ma questa storia non avrà alcun senso se si vorrà, sondaggi alla mano, «rappresentare le istanze della società», come è stato detto, pur di contestare la «vocazione didattica» del vecchio Pci (o della Dc). Nessuna politica ha senso senza un progetto di educazione della società e degli individui, senza un progetto di disalienazione e liberazione del tempo di vita, che si svolga non nelle piazzole asfaltate dei centri commerciali la domenica e tutti i santi giorni davanti a Rete4. Il senso di questa storia dovranno essere nuove idee, idee che riguardino l'intero ciclo della vita, dal nascere al morire.

TEATRO VASCELLO Via G. Carini n.78 - ROMA
info: 065881021 - www.teatrovascello.it

Comune di Roma
Assessorato alle
Politiche Culturali
e della Comunicazione

Il desiderio di conoscere

La storia di Barbara McClintock
di Jane Cox

con Francesca Fava
Regia Graziano Piazza
Assistente alla regia Elisabetta Caru
Costumi Ottevia Virzi
Consulenza scientifica, traduzione e immagini Andrea Brignolio

«Coardate a tutta la varietà presente in questa bellissima pannocchia di mais. Guardate a voi stessi e a quelli che vi stanno attorno. Non possiamo insegnare a noi stessi ad amare ciò che è diverso, possiamo però imparare a comprenderlo e, grazie alla comprensione, il resto verrà da sé».



fino al 1° novembre